

Prefazione all'edizione italiana

Questo libro tratta, in un modo un po' particolare, di alcune questioni di metafisica: questioni sulla natura e sull'esistenza di certe cose, sulla possibilità di spiegarle in termini di altre cose, sulla loro dipendenza da altre cose ancora, e così via. Naturalmente c'è soggetto e soggetto per un libro di metafisica, come per qualsiasi libro, e forse vale la pena di dire una parola sulla nostra scelta. In fondo, di fronte a questioni come quelle della natura dell'Essere, del Divenire, della Storia o, per restare più vicini al nostro tema, del Nulla, non è chiaro perché interessarsi di buchi, cavità e altre cose apparentemente così superficiali. La risposta è semplice: non solo i buchi fanno parte dell'esperienza quotidiana, ma sono anche oggetto di studio scientifico e hanno un buon numero di proprietà (forma, dimensione, ruolo causale) veramente sotto gli occhi di tutti; tuttavia restano profondamente misteriosi. Proprio non si sa quale sia la loro natura, e come interagiscano con oggetti di altro tipo. In realtà, il fatto che i buchi siano così onnipresenti e alla mano e tuttavia così evanescenti metafisicamente permette di trattarli come caso esemplare per introdurre alcune nozioni metafisiche fondamentali (l'esistenza, la natura, i modi dell'essere, la dipendenza) tanto spesso definite sontuosamente nei trattati. D'altra parte, se è così difficile trovare una buona teoria metafisica dei buchi, di queste entità insomma così prossime all'esperienza quotidiana e così ben definite geometricamente, chissà che cosa mai si potrà dire su quelle entità astratte e pompose (il Nulla, o l'Essere) delle quali l'esperienza quotidiana non sa proprio niente, e sulle quali anche la scienza non sembra avere scoperto granché. La nostra speranza è che, partendo da entità più modeste e ordinarie, si possa arrivare a dire almeno qualcosa di sensato, e magari anche qualcosa di vero.

Il libro esce in italiano a un paio d'anni di distanza dall'edizio-

ne originale, e ne abbiamo approfittato per correggere alcune mancanze. Siamo molto grati a Libero Sosio che si è sobbarcato la fatica di una traduzione per molti versi bizzarra e ha avuto a che fare con i nostri innumerevoli ripensamenti.

Parigi/New York, dicembre 1995

Prefazione all'edizione americana

Abbiamo cominciato a lavorare a questo libro nell'estate del 1989. Nella primavera di quell'anno un breve testo di Roberto, del quale non sopravvive qui alcuna parte, era stato presentato al gruppo di ricerca sulla filosofia della percezione a Ginevra, dove i buchi erano stati occasionalmente chiamati in causa come oggetti percettivi problematici. A quel tempo Achille era alle prese con alcune di valori di verità e altre tormentose non-entità semantiche, e stava cominciando a sviluppare un atteggiamento iperrealistico nei loro confronti. Quando ci siamo conosciuti, nel mese di luglio, a una conferenza di Kit Fine sulla logica degli oggetti ordinari – nella quale i buchi e altri oggetti immateriali erano stati citati ancora una volta come esempio di oggetti che causano problemi metafisici di vario genere – ci è parso in qualche modo naturale unire i nostri sforzi e affrontare una volta per tutte questo aspetto trascurato della realtà.

I buchi si sono rivelati un argomento affascinante, interessante e complesso al punto di assorbire tutto il nostro impegno. Scrivere queste pagine è stato molto divertente, se non altro perché ci ha dato la possibilità di discutere con innumerevoli filosofi (di professione o naturali) la domanda «Che cos'è un buco?». Siamo debitori in particolar modo a Kevin Mulligan e Barry Smith, che ci hanno incoraggiato e sostenuto in varie fasi del lavoro: i loro commenti a varie versioni del manoscritto ci hanno salvato da molti errori, sia di sintassi sia di semantica. Molti altri amici e colleghi ci hanno offerto aiuto, osservazioni e suggerimenti che si sono rivelati preziosi: fra tutti vorremmo menzionare almeno Paolo Bozzi, Valentino Braitenberg, Johannes Brandl, Erica Camajoli, Antony Cohn, Jérôme Dokic, Richard Glauser, Douglas Hofstadter, Marco Nani, Marco Panza, Jerzy Perzanowski, Martina Roepke, Daniel Schulthess, Jeffrey Simmons, Peter Simons, Alex Simpson, Gianfranco Soldati, Avrum Stroll, Sara Tamanini, Tomek

Taylor, Michael Tye, Mark Vorobj, Graham White, David Wiggins e i partecipanti ad alcune conferenze che abbiamo tenuto negli ultimi due anni (a Roma, Ginevra, Schaan, Padova). Siamo poi grati a Betty e a Harry Stanton per il loro incoraggiamento nella fase finale del lavoro, durante la quale siamo stati assistiti da Teri Mendelsohn e Paul Bethge, redattori della MIT Press. E siamo grati a David e Stephanie Lewis per aver scritto un pezzo così bello come il loro dialogo *Holes*. Achille desidera inoltre riconoscere il proprio debito verso lo stimolante ambiente dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (IRST) di Trento, mentre Roberto esprime il suo ringraziamento alla Fondazione Nazionale Elvetica per la Scienza (SNSF) per avere sostenuto il suo lavoro con le borse 10-2436.88 e 11-31211.91.

Marianna Basile e Friederike Oursin hanno seguito con una passione speciale lo sviluppo di questo libro, che hanno visto crescere e che noi abbiamo finito per scrivere per lo più durante le loro vacanze. A entrambe vorremmo dire il nostro affetto e la nostra riconoscenza.